ANNO I. — Torino, Martedì 11 aprile 1848. *Num.* 39.

L'OPINIONE

NAZIONALITÀ
PROGRESSO

MONARCATO
LEGALITÀ

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trimestre	Semestre	9 mesi	Anni successivi
In Torino, lire nuove	12 »	22 »	30 »	40 »
Franco di Posta nello Stato	13 »	24 »	32 »	44 »
Franco di Posta sino ai confini per l'Estero	14 50	27 »	38 »	50 »

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la Posta.
Il Foglio viene in luce tutti i giorni, eccettuate le Domeniche e le quattro prime solennità dell'anno.

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI

In Torino, alla Tipografia EREDI BOTTA, via di Doragrossa, presso i PRINCIPALI LIBRAI, e presso F. PAGELLA e C., via Guardinfanti, 5.
Nelle Provincie presso gli Uffizi Postali, e per mezzo della corrispondenza F. PAGELLA e Comp. di Torino.
Per la Toscana gli abbonamenti si ricevono presso il sig. VIESSEUX in Firenze.
Negli altri Stati ed all'Estero presso le Direzioni Postali.
Le lettere, i giornali e gli annunzi, dovranno indirizzarsi franchi di Posta alla Direzione dell'OPINIONE, Piazza Castello, n.° 21.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 15 per riga.

TORINO, 10 APRILE

LA LEGGE SULLA STAMPA.

Innanzi di occuparci di questa legge, contro di cui noi dovremo, nostro malgrado, mostrarci severi, gioverà che premettiamo alcune considerazioni.

Secondo noi Carlo Alberto non è solamente il re di Sardegna. Come re di Sardegna ei poteva starsene a casa sua; ei poteva non mettere a rischio il suo trono, e la quiete de' suoi sudditi; ei poteva conservare i suoi denari e i suoi soldati; ei poteva limitarsi a governar bene i suoi popoli, e lasciare che agli altri succeda bene o male, secondo che avrebbe portato la fortuna. Se non fosse che re di Sardegna, noi non esisteremmo a dire che la guerra da lui intrapresa contro l'Austria, è una solenne imprudenza.

Ma egli è il re italiano, il quale vuole che l'Italia faccia da sè, e che questa sacra terra sia smorbata dai Barbari; egli è il re italiano che proclama la necessità della vita costituzionale e delle libertà politiche; egli è il re italiano che nella lotta per l'indipendenza si presenta col più scelto e più forte contingente militare, e mette sul gioco tutto quello che ha: sè, la corona, i figli, le finanze, l'esercito. Egli è dunque il fondamento della libertà dell'Italia, il perno intorno a cui ella si move, la spada che la difende, e il più vigoroso elemento di forza che la fa progredire.

Ma l'Italia, secondo noi, non potrà giammai dirsi libera al di dentro, nè indipendente e sicura verso il di fuori, se la gran valle del Po, ove sono i principali punti strategici e le principali difese della penisola, non si costituisce in un solo tutto, e non si rannoda in una sola famiglia, governato da un medesimo capo e da una medesima legislazione: a tal che i popoli di questa regione, padroneggiando il circuito delle Alpi, e stendendo le braccia sui due mari, siano in grado di presentare un ammasso di forze terrestri e marittime, così compatte nella loro adesione e così spedite nei loro movimenti da poter con prontezza ed efficacia respingere qualunque tentativo d'invasione straniera.

Questa unificazione dell'Italia superiore è chiaro che non si può effettuarla senza il concorso spontaneo di coloro che devono farne parte: e per ottenerlo, questo concorso, il mezzo più pronto, più spedito, più sicuro, il solo mezzo che sia omogeneo a tutti, e nel quale vadino ad identificarsi le opinioni e gl'interessi della generalità, è l'innesto delle istituzioni repubblicane sul tronco robusto del principio monarchico-ereditario. Nella monarchia è la solidità, l'unità, la perpetuità; nella repubblica evvi l'orgoglio della libertà, lo slancio del patriotismo, il vigore dell'intelligenza; e nella combinazione di questi due principii sta la soluzione del maggior problema che agiti da lungo tempo l'umanità, trovare cioè, la formazione di un governo che sia il più conforme all'equità naturale ed all'indole sociale dell'uomo.

Del resto, qualunque possa essere il futuro ordinamento politico che si darà l'Italia superiore, il regno subalpino, sentinella avanzata degli Italiani, come è il primo fra gli Stati italiani per le sue istituzioni militari, come è stato il primo a mettersi sulla via delle istituzioni rappresentative, debb'essere parimente il primo nel dare alla interiore sua vita politica il maggiore, il migliore, il più generoso e più libero sviluppo, di cui possa essere capace. Ei lo deve al bisogno di unione e di forza interna, ei lo deve alla propria conservazione, perchè altrimenti operando questo Stato si sfascerebbe in tre o quattro pezzi; ei lo deve finalmente alla benefica influenza morale che è chiamato ad esercitare sul resto della famiglia italiana. Se noi avremo una vita libera, se nelle nostre leggi risplenderà il conio di una sincera libertà, se la dinastia di Savoia vorrà regnare su popoli liberi, allora noi acquisteremo credito, fiducia, anzi autorità su gli altri Italiani; ma saremo posti alla coda de' medesimi, se gli altri ci sopravanzeranno. Non è più il tempo, in cui sia lecito ai regnanti di scrutinizzare con rigorosa trutina e di dare a spizzico sulla tema che si possa dar troppo. I popoli che ora sentono la loro forza, vogliono quello che a loro si appartiene, quello che loro tolse il dispotismo militare succeduto al medio evo; o quindi bisogna largire, largire, largire, sempre largire sulla tema che possa esser poco, e largir presto sulla tema di arrivar troppo tardi. Quel *troppo tardi!* è pure terribile. Bisogna con un salto balzare al dinanzi delle esigenze de' popoli, farsene il capo e la guida, piuttosto che essere trascinato dal turbinoso loro impeto. L'abbiam detto e lo ripetiamo: chi si mostrerà più sincero e più liberale coi popoli, colui sarà il re del mondo.

Fatte queste premesse, sulle quali non vi può essere contestazione, non ci rivolgiamo a voi, o ministri, e permetteteci che vi diciamo la verità. Se ella vi dispiace, ci farete giudicare, ma intanto siate contenti voi di essere giudicati dal publico.

Appena foste chiamati al ministero, la pubblica opinione vi salutò e se ne augurò del bene, e per vero voi non avete smentita finora la comune aspettativa, e in circostanze difficili, fra mezzo a casi perigliosi, vi siete condotti come si addice ad uomini valenti; e se la stampa fosse stata libera prima di voi, ella avrebbe o prevenuti o rivelati a tempo gli abusi e gli errori a cui voi avete dovuto frettolosamente porre un ripiego. Sarebbe stato perciò glorioso per voi, se questa pubblica guarenzia l'aveste data il primo giorno che saliste in ufficio: o veramente, se la legge sulla stampa pubblicata di presente fosse stata pubblicata allora, si sarebbe creduto che era uno fra i pezzi di biancheria sporca lasciatavi dai vostri antecessori, che voi lo davate pel momento tal qual era, riservando alla prossima adunanza delle camere di fare una legge migliore. Ma data in questo momento, data da voi, data dopo tanta aspettativa, dopo tante favorevoli insinuazioni, e senza nemmanco avvertire che è una legge provvisoria, i difetti che la sconciano vanno tutto in vostro aggravio, e voi dovete rispondere per essi. Nell'ultimo articolo voi dite che vi riserbate « a proporre nella » prossima sessione delle camere una legge concernente » l'introduzione dall'estero di libri e stampe, la quale » soddisfacendo alle condizioni de' tempi, *risponda al parti-* » *colare importantissimo bisogno di favorire l'unione italiana* ». Dunque anche secondo voi l'unione italiana è *un particolare importantissimo bisogno*. Ma come non avete sentito questo medesimo *importantissimo bisogno* nella compilazione della legge sulla stampa? Per favorire l'unione de popoli, qual evvi cosa più acconcia dell'uniforme libertà di esprimere i proprii pensieri e di comunicarceli a vicenda? Ma la vostra legge sulla stampa non può aspirare a questo scopo: ella è contraria ad ogni libertà, ella è una legge fiscale, capziosa, casuistica, e tale che la non si crederebbe sincera, se l'onestà del vostro carattere non ci persuadesse piuttosto che potete esservi ingannati.

L'art. 28 dello statuto Carlalbertino garantisce la libertà della stampa, aggiungendo che la legge ne reprimerà gli abusi. Dunque la libertà della stampa è garentita: parola da Re. Il Re l'ha detto, il Re non manca alla sua promessa, il Re non può ingannare nè mentire. Ma colla vostra legge, la libertà della stampa si risolve in una illusione. Certo voi non ci avete malizia; voi lavorando con fretta, non avete avvertito alle conseguenze di quel complesso di restrizioni accumulate su restrizioni: ma le conseguenze sono tal quali: e siate giudici voi medesimi se noi diciamo il vero.

Se ci lasciamo sfuggire qualche brutta parola contro l'imperator di Marocco o il Kan de' Calmucchi, e molto più contro l'imperator d'Austria, il re di Prussia e la sacratissima persona dell'autocrate di tutte le Russie, ancorchè fossero in guerra con noi, è delitto.

Se ci lasciamo sfuggire qualche scortese parola contro gli ambasciatori, i ministri ed inviati od altri agenti diplomatici, per quanto ne meritino di scortesissime, è delitto.

Se muoviamo qualche frizzo contro la barba de' cappuccini, o il cappuccio de' francescani, o il cappellone dei gesuiti, (a l'erta, o Gioberti), è delitto.

Se versiamo qualche biasimo sulle operazioni del senato o della camera de' deputati, fossero elle pur biasimevoli finchè si vuole, è delitto.

Se il rendiconto che daremo delle discussioni del senato e della camera dei deputati, non si troverà *esatto e fatto in buona fede*, commetteremo un delitto.

Se oggigiorno in cui tanto si disputa di governi e di forme repubblicane e non repubblicane, ci viene in testa di esprimere il nostro parere sopra una forma di governo, che non è quella che piace a voi, signori ministri, è delitto.

Se oggigiorno in cui tanto si ciancia di comunismo, di socialismo, di filosofia, di teologia ecc., ci verrà in testa di trattare alcune questioni dell'uno o dell'altro genere, rischiam di commettere un delitto.

Se oggigiorno in cui le distinzioni aristocratiche o hanno fatto bancarotta, o minacciano di farla, ci pigliasse la voglia, per amore dell'umanità, di mettere all'asta quelle che sopravanzano, e convertirne il ricavo nella compera di altrettanto buon senso da ripartirsi nella zucca di quei che l'hanno piena di fumo, in forza dell'art. 24 si può guadagnare un anno di prigionia e 1000 lire di multa.

I *buoni costumi* poi sono un affar serio! Ma che intendete per *buoni costumi?* Questa parola o non ha significato, o li ha tutti. E cosa intendete per *offesa*, per *oltraggio*, e per altre parole e formole vaghe che possono essere intese diversamente secondo la diversità di passioni e d'inclinazioni, ed a cui era necessario di dare una definizione che ne determinasse il senso legale?

Nei delitti di stampa o veri o pretesi, ma commessi con libri, opuscoli o fogli volanti, si punisce l'autore se

è conosciuto; altrimenti l'editore; e mancando anche questo, la pena cade sullo stampatore. Ciò è giusto; ma questa giustizia cessa riguardo alle opere periodiche, e mal quivi si cela l'intenzione, o signori, di voler intimidire la stampa periodica. Non bastando la vendetta sopra uno, ne volete due, l'autore dell'articolo e il gerente risponsabile. E perchè il gerente risponsabile? In linea di giustizia egli non è risponsabile se non degli articoli anonimi, e di quelli, l'autore di cui si è sottratto alla legge: e debb'essere esonerato per tutto il rimanente. — E la complicità? — Che complicità! Ritenete complice il tipografo? no. Ritenete complice il proto? no. Ritenete complice il direttor del giornale? no. Ritenete complici i collaboratori, i redattori, i membri del consiglio di redazione? no. Se uno di voi ministri venisse incriminato, per esempio, per aver fatto una legge sulla stampa lesiva alla costituzione, ingiuriosa al re, tutti li altri vi riterreste complici? no. Perchè dunque volete voi ritener complice il gerente risponsabile di un giornale, quando vi è l'autore che risponde e che se ne assume tutta la gravità? Qui non vi è giustizia, ma intemperanza.

La vostra legge non solo distrugge la libertà della stampa, ma distrugge altresì quella delle oneste imprese letterarie. Una società mette in piedi un giornale, lo spirito o le tendenze di cui non piacciono a voi, o piaceranno a voi e non piaceranno ai vostri successori. Come si fa per rovinar quel giornale? lo spediente è facile, e ve lo dà l'art. 45 della legge. Gli si manda un diluvio di frottole, o di ciancie, o di nenie, o d' insipidezze burocratiche. Il giornalista le deve stampare e subito: se no, multa di 500 lire. È vero che la stampa gli è pagata, ma durante ch'ei stampa quelle panzane, non può far andare avanti il suo foglio, i numeri sono in ritardo, gli associati si annoiano, il giornale deperisce a poco a poco e muore. Questo si chiama ammazzare uno a poco per volta, e senza ch'ei se ne accorga.

Quanto, o signori, vi mostrate diffidenti, cautelosi, ristrettivi contro la libertà della stampa, altrettanto è la vostra generosità e liberalità nello stabilir pene e multe; e tanta è l'abbondanza e la facilità con cui sono prodigate, che confrontando queste colle restrizioni capziose, e l'indeterminata latitudine che può dare ai termini il sofisma leguleio, si direbbe quasi che tutta la legge ha lo scopo fiscale di spremer denari.

Per mera dimenticanza tarda lo stampatore a presentare i consueti esemplari agli archivi di corte ed alle pubbliche biblioteche? Non c'è misericordia, paghi 50 lire, ed è l'infima delle multe stabilite dalla legge. Dimentica lo stampatore di mettere il suo nome o la sua ditta sopra un foglio volante, che del resto si vende pubblicamente nella sua officina e di cui egli stesso si confessa editore? Il caso è innocente, facile anzi a succedere; ma poco importa: se è ricco pagherà fino a 300 lire, se è povero sole cento, ma paghi.

Dimentica lo stampatore o il suo fattorino di portare la prima copia all'avvocato fiscale? La dimenticanza può essere insignificante: ma non sono insignificanti le 300 lire a cui lo tassa la legge; se è un giornale, le lire 300 diventano 500. Vi sono più di 25 casi di multa, di cui una sola di 50 lire, varie di 100, le più dalle 300 alle 500, non poche sino a 1000, ed alcune di 2000 ed anco di 3000. Per lo più colla multa va unito anche il carcere di un mese, di trè, di sei, di un anno e fin di due anni: ma sotto questo rapporto, o signori ministri, noi vi dobbiamo saper grazie della premura che avete avuto di farci preparare un carcere distinto! Anche questo è un progresso verso le idee liberali.

È notabile che quella legge, ridondante di tante inutili minuzie, manchi di cose essenziali. Per esempio, nello statuto è detto che i libri di liturgia e di preghiere e le bibbie si dovranno sottoporre alla revisione del diocesano. Quest'articolo, espresso vagamente nello statuto, la legge invece d'illustrarlo, lo ha dimenticato, se anche non lo ha distrutto con quanto dice nell'articolo 1.° e ne'seguenti. Ma questa legge può derogare ad un articolo dello statuto? e se non vi ha derogato, tocca al vescovo cattolico anco la censura delle liturgie e de' libri ascetici degli ebrei e de' protestanti? Se li ebrei volessero far stampare una bibbia per uso loro, dovrebbero chiederne il permesso al vescovo? se al cav. Peyron venisse la voglia di stampare una bibbia in copto, dovrebbe sottometterla al giudizio di un vescovo che non la intende?

La medesima legge lascia non solo una soverchia latitudine al fisco che può capricciosamente vessare ed accusare, ma la stessa facilità la concede ai privati, eziandio per accusazioni assurde; imperocchè il legislatore servendosi di parole vaghe, ciascuno le può interpretare a suo modo: e l'uomo il più rispettato del Piemonte ed anco dell'Italia, il venerabile Gioberti, potrebbe soggiacer benissimo ad otto o dieci accuse l'una più goffa dell'altra; di nemico ai buoni costumi, di empietà, di eresia o di apostasia, di panteismo di ateismo: domandatelo alla geldra de' gesuiti e loro compagni! e il buon Gioberti dovrebbe avere la santa pazienza di presentarsi dal giudice, per giustificarsi contro le imputazioni di uno o fanatico o ignorante o maligno.

Insomma la vostra legge, o signori, ancorchè digerita in novantun' articoli, più che a reprimere li abusi che si possono commettere colla stampa, tende a ridurre la stampa, libera di nome, sotto condizioni assai più onerose che non sarebbero quelle di una censura preventiva. Tende a traccheggiare la libertà della stampa, a sofisticarla, a tarparla, ad eluderla, a roderla nelle sue radici. È una legge cavillosa, litigiosa, fiscaleggiante, contraria all'interesse dello stato in particolare e dell'Italia in generale; imperocchè tendendo essa a mantenere questi popoli in una condizione d'illiberale eccezionalità e a far stentare ad essi quei benefizi di libertà che tanto larghi e spontanei procedono altrove, ha per effetto di respingere quella unione italiana nella quale voi stessi, o ministri, ponete tanta importanza.

Volete voi veramente questa unione italiana? Via i pregiudizi di nascita, di educazione, di abitudine, di burocrazia; via le meticulosità, le cautele, le picciolezze, le minuzie, le diffidenze, le puerilità che formavano il senno delle vecchie parrucche, e gettatevi arditamente sul cammino del tempo, sul cammino delle idee larghe e generose; secondate con franchezza il magnanimo re il quale fino ad ora è stato assai più liberale ed ardito de' suoi ministri. O non vi piace l'unione italiana, volete voi isolarvi, restare indietro, restar soli? Dateci delle leggi che somiglino a questa sulla stampa.

A. BIANCHI-GIOVINI.

Mi scusi se non risposi subito al suo gentilissimo foglio, atteso la folla dei fastidii e delle occupazioni che mi assediano: io sarei già a quest'ora in Italia senza l'impegno contratto per la stampa di una mia operetta che in breve vedrà la luce. Quest'operetta è del tutto (salvo una piccola parte di essa) fuor di proposito in questo punto, versando sulla difesa del mio libro sui gesuiti. Ma pur non posso preterirne la pubblicazione stante l'impegno preso coll'editore.

Io non so se la mia presenza in Italia potrà essere di quella utilità come ella crede. Ad ogni modo mi credo in debito di andarvi, ancorchè la gita debba essere per avventura senza frutto. Partirò dunque come prima me lo permetteranno i materiali preparativi del viaggio. Passerò per Milano dove farò sosta, essendo quello il campo principale ove si agitano le nostre sorti...

Colà vedrò che sia meglio; se fermarmi in Lombardia, o fermarmi in Piemonte. La prego pertanto di ragguagliare i comuni amici della mia deliberazione. Fra quindici giorni se non si frappone qualche impreveduto e invincibile ostacolo, sarò in Italia.

Parigi 4 aprile.

VINCENZO GIOBERTI.

La rapidità delle comunicazioni è uno dei principali vantaggi del secolo nostro. La frequenza dei viaggi, l'estensione delle relazioni commerciali, l'importanza degli avvenimenti politici che si succedono all'estero, e che hanno una più o men diretta influenza sulle cose del paese nostro, abbastanza dimostrano di che gran rilievo sia il cercare tutti i mezzi che possano farci avere più pronte e celeri le notizie. Però merita la più grande attenzione la memoria che non ha molto pubblicava il corriere Gio. Luca Reta intesa a proporre al governo ed al commercio una modificazione nel servizio postale diretta ad anticipare di un giorno l'arrivo delle lettere e dei giornali di Parigi, Londra, non che di tutti gli stati occidentali d'Europa, le cui lettere transitano da questa capitale.

La modificazione proposta dall'autore del citato opuscolo consisterebbe nello invitare l'amministrazione delle poste di Parigi a voler consegnare i giornali e le lettere che spedisce a Torino al corriere di Ginevra e non più a quello di Lione. Da Ginevra a Ciamberì e quindi a Torino si incaricherà delle lettere un corriere che in carrozza solida e leggerissima potrà fare quel viaggio con tale celerità che invece di arrivar quà alle undici della sera vi giugnerà le sette del mattino del medesimo giorno e si avrà così guadagnato un giorno intiero, giacchè presentemente i plichi giunti ad ora così tarda non si distribuiscono che nel dì susseguente. Quanto poi alle lettere di Lione ed a quelle di tutto lo stradale della bassa-Savoia saranno trasportate dal corriere ordinario, giacchè quello di cui si parlò qui, sarebbe solo un corriere supplimentario od eccezionale che dir si voglia.

Tra i molti vantaggi che da questo sistema ne deriverebbero, deve pur notarsi questo che in tal modo, offrendo il nostro servizio postale una notabile celerità, potremmo di nuovo riacquistare il transito delle lettere per Roma, Napoli e Sicilia, dalla amministrazione delle poste francese che ora abbiamo per la lentezza del nostro corriere perduto.

Noi annunziamo volentieri nel nostro periodico il progetto del corriere Gio. Luca Reta, persuasi di far cosa utile al commercio ed al governo, giacchè tutte le proposte tendenti al pubblico interesse deonsi conoscere e far conoscere se vuolsi che ottengano il fine bramato.

STATI ESTERI.

INGHILTERRA.

— Il *Times* del 5 aprile protesta egualmente contro l' ingresso dell'esercito Sardo sui domini Austriaci in Italia, e contro le straordinarie significazioni fatte alla corte di Danimarca dal Re di Prussia. Esso spera che l' Inghilterra potrà conservare nella guerra del Baltico, la neutralità che desidera, ma i grandi interessi del commercio britannico in questo mare richieggono la presenza d'una forza navale efficace, essenziale per la difesa dei suoi interessi, e che potrebbe allontanare una collisione fra le altre parti.

— Il governo inglese non pensa punto a sturbare la convenzione nazionale dei Cartisti riunita a Londra. Esso non dubita del suo trionfo. Sa bene che la vittoria potrà costare cara, ma è deciso di non indietreggiare da quella massa formidabile di 300,000 uomini che minacciano di rovesciare l'edifizio civile britanico. S'avvicina l'istante critico e solenne, e qualunque ne sia l'esito della lotta che sta per ingaggiarsi risolutamente, non si potrà non deplorare l'effusione del sangue. La disfatta dei Cartisti e dell'Irlanda non farà che differire la soluzione d'uno spaventoso problema. Immensi pericoli avvenire accompagnano sempre il momentaneo trionfo della forza materiale.

IRLANDA. — *Dublino* 3 *aprile.* — Il governo continua i preparativi colla più grande energia. Zappatori e minatori lavorano a mettere alcune fabbricazioni in istato di resistenza nel forte di Pigasons; le batterie d'artiglieria son preparate. Son disponibili un materiale considerevole e molti munizioni; il ponte levatoio è alzato tutte le sere a nove ore; un corpo di volontari si organizza in città sotto gli auspizi di sir Edward Borough eminente agente militare. (*Morning Cronicle*).

ALLEMAGNA.

Finalmente, anche agli occhi de' Viennesi, si è spalancato tutto l'abisso della situazione del suo governo in Italia, e l'inganno in cui il governo li teneva rese la scoperta anche più spaventevole. La mattina del 2 aprile giunsero a Vienna notizie dirette da Milano che recavano i giornali di Milano del 23 e 24 e quelli di Torino fino al 19. Grande fu lo stupore quando nei fogli milanesi, invece della strana vittoria cantata dalla Gazzetta ufficiale di Vienna, lessero il trionfo de' milanesi, l'istituzione di un governo provvisorio, la cacciata di Radetzky e la sua ritirata vergognosa. Il commercio ne fu costernato: i proprietari di fabbriche e manifatture dell'Austria e della Boemia videro in questi avvenimenti la loro rovina. Tutti sono disposti a fare grandi sforzi per ricuperare la ricca preda, ma tutti ne vedono la difficoltà. Un corrispondente della Gazzetta di Augusta assicura che il primo di aprile fu tenuta un'adunanza de' principali banchieri, alla testa de' quali sono Rothschild, Sina, e Stametz-Meyer i quali fecero vive istanze presso il governo affinchè venisse a patti di conciliazione coi Lombardi. Nello stesso senso fu tenuta un'adunanza di fabbricatori austriaci e boemi, a' quali fa terrore il pensiero di dover perdere nella Lombardia il principale loro mercato. In conseguenza delle loro rimostranze, la sera del giorno 2, la conferenza di Stato avrebbe mandato ordine a Radetzky di proseguire la guerra contro i piemontesi, ma di rinunciare all'impresa di Milano: che frattanto ei debba concentrare le sue forze sul Mincio ed aprir trattative col governo provvisorio. Se i Lombardi acconsentono di assumersi una parte del debito pubblico della monarchia, di riaprire le loro relazioni commerciali coll'Austria senza alcuno impedimento di dogane, e nel caso di guerra coll'estero di somministrare un contingente di truppe, il governo imperiale sarebbe contento che i Lombardi si governassero a modo loro. Queste concessioni suggerite dai banchieri dalla paura di perdere i loro capitali prestati al governo austriaco e che questi garanti sulle sue rendite in Italia; suggerite dai manifatturieri dalla paura di vedere rovinate le loro industrie, ed acconsentite dal governo da una impotente disperazione, tre mesi sono sarebbero state accolte con giubilo dai Lombardi, al presente saranno disdegnate, e considerate come una insidia. Fra gl'Italiani e li Austriaci non vi è più che un mezzo per riandare l'amicizia: la riconosciuta indipendenza di tutta l'Italia. — Anche l'Austria ha addottato i colori germanici: il giallo e nero è scomparso, e sul castello imperiale come anco sulla torre di santo Stefano sventolavano il nero, rosso ed oro. I volontari che vogliono marciare in Italia

sommavano omai a 6000, per lo più un ammasso di plebe indistinta, senza tetto e senza pane e più atta al saccheggio che alla guerra. — Kübeck ha rinunciato definitivamente al ministero, e dassi per certo che sarà ripreso dal conte Stadion.

— *Dall'Aar* 30 *marzo.* — Assicurasi come proveniente da buona fonte, che il sig. di Lamartine propose alla Svizzera un' alleanza defensiva ed offensiva tra la repubblica francese e la repubblica Svizzera. La missione del sig. Huber-Saladin pare rannodarsi a questo. Il vorort non mostrò, dicesi, molta premura per accogliere questa proposizione. (*Gazz. d'Augusta*).

— Da una corrispondenza di Monaco, in data 30 marzo, abbiamo che i sentimenti politici delle popolazioni alemanne si sono profondamente modificati da circa sei settimane. Ricordevoli sempre del passato, esse temevano novelle agressioni. Ma ora pienamente rassicurate dall'attitudine e dalle dichiarazioni del governo provvisorio di Francia, esse non considerano più il popolo francese che come il benefico promotore di un gran movimento di emancipazione e libertà. Esse desiderano sinceramente l'amicizia della Francia. Aggiungiamo, seguendo sempre la nostra corrispondenza, che la causa della nazionalità italiana, e quella della liberazione di Polonia sono presentemente popolari in Allemagna e che se l'imperatore di Russia osasse incendiare Varsavia, un grido universale di orrore e di simpatia rafforzerebbe le due grandi potenze alemanne, e milioni di volontarii volerebbero in soccorso del Polacco.

— *aprile.*— Abbiamo da fonte degna di fede, che nella Polonia i funzionarii e militari russi sono inquietissimi. Finora l' armata era di 80,000 compresi i Cosacchi, i Circassi e i Maomettani. In conseguenza degli avvenimenti d'Italia, di Francia e spezialmente di Allemagna, questo esercito sarà portato a 200,000 uomini; ma questo è il *maximum*, se già non vuolsi correre pericolo a Pietroborgo, a Mosca, e nelle provincie del Baltico; inoltre per ottenere questo numero bisognerà far venire uomini dalla guardia imperiale. (*Gazz. di Voss*).

— L'antico borgomastro Kransnick cercò a giustificarsi presso il re della sua condotta, ma fu molto male accolto. Il re gli disse: sono irritatissimo contro di voi: voi pure cogli altri insieme non mi avete mai detta la verità, e m'ingannaste assicurando che tutti erano completamente soddisfatti di ciò che i miei ministri mi proponevano, e che gli oppositori non erano che una truppa insignificante e malcontenta. Il re volse le spalle allo sciaurato borgomastro, la cui indegna vigliaccheria, e vile adulazione erano passate in proverbio a Berlino. (*Gazz. di Cologna*).

— *Hambourg.* 3 *aprile.* — Il governo provvisorio di Schleswic Holstein indirizzò ai Danesi un proclama in cui loro annunzia, che il re avendo risoluto d'incorporare lo Schleswic alla Danimarca come provincia danese, e di mettere in esecuzione questa risoluzione colla forza, decise che difenderebbe i diritti dei ducati e quelli del duca contro ogni influenza straniera, e che contava perciò sull'appoggio di tutto il popolo alemanno. Il governo provvisorio indirizzò al Re una lettera concepita in questo medesimo senso. Il Re poi indirizzò agli abitanti di Holstein un proclama per richiamarli al dovere.

PRUSSIA. — *Berlino 2 aprile* — Giunse oggi un corriere Russo con un *memorandum* del gabinetto di Pietroborgo, in data 26 marzo, in cui l'imperatore esprime la ferma volontà di restar neutrale a tutte le quistioni dell'Europa occidentale, e di fare per parte sua ogni sforzo pel mantenimento della pace, aggiugnendo che egli metterà in opera tutti i mezzi per mantenere l'integrità dell'impero russo.

— Sappiamo da fonte degna di fede che il principe Federico di Assia passò questi ultimi giorni da Hambourg, incognito, per recarsi in Inghilterra con una missione speciale a Copenague: si fa conto come di ultima risorsa sulla mediazione dell'Inghilterra, avvegnachè questa potenza non vuole indebolita la Danimarca da lei considerata come un baluardo contro la Russia.

— La Gazzetta di Prussia del 4 aprile contiene una dichiarazione del re di Prussia, in cui S. M. annunzia, che nel suo proclama del mese addietro, in cui si diceva pronta a prendere la suprema direzione degli affari di Allemagna, essa non intese di offendere la libera scelta dei principi e dei popoli elemanui.

(*Corrisp. part. dell'Op.*)

POSEN. — Il comitato polacco ha pubblicato un decreto col quale abolisce la nobiltà e tutta le differenze esistite fin qui fra le classi della società. In più luoghi si è atterrata l'Aquila di Prussia; da altri si cacciarono via i funzionarii prussiani, surrogati subito dai Polacchi. Si è poi formato un comitato militare, il quale ha già spedito per tutto il paese i suoi commissari allo scopo di raccogliere soldati e comporne reggimenti. Dovunque si fabbricano falci; a quest'ora ve ne sono delle migliaia.

(*Démocratie Pacifique*).

RUSSIA.

Pietroborgo. 28 *marzo.* — Per la grazia di Dio, noi Nicolò l'Imperatore e autocrata di tutte le Russie. — Dopo una lunga e fortunata pace, l'ouest d'Europa è d'improvviso agitata da turbolenze che minacciano di rovesciare i poteri legali ed ogni ordine sociale. Dopo di essere scoppiata in Francia, la rivoluzione e l' anarchia si propagò tostamente nella vicina Allemagna, e quel torrente devastatore, che innondava con impetuosità crescente sempre più a misura che cedevano i governi, finì per invadere gli Stati Austriaci e Prussiani nostri alleati. Ora l' audacia che non conosce confini minaccia eziandio nel suo delirio la nostra Russia, che Iddio ci ha confidata. Ma non succederà così seguendo il santo esempio de' nostri predecessori ortodossi, perchè siam pronti, invocando l' appoggio di Dio onnipotente, a combattere i nostri nemici dovunque si presenteranno, ed a proteggere in un accordo indissolubile colla nostra santa Russià l' onore dei nostri Russi, e l'inviolabilità delle nostre frontiere. Noi siamo convinti che ogni Russo ubbidirà con gioia alla chiamata del suo imperatore: che la nostra antica insegna di religione, Czar e Patria ci mostrerà oggi ancora il cammino della vittoria, e allora nel sentimento d'una rispettosa gratitudine, così come adesso nel sentimento di una santa confidenza nel signore, noi manderemo unanimi questo grido: Dio è con noi.

Riconoscetelo voi pagani, ed inchinatevi perchè Dio è con noi.

(*Gazz. univ. di Prussia*).

VARSAVIA — 31 *marzo.* — Il generale, governator militare di Varsavia, principe Gortschakaff, d'ordine del principe governatore, fa sapere che in caso di sommossa niuno dovrà uscire nelle vie, e quelli che si troveranno nelle vie dovranno ritirarsi. I proprietarii dovranno chiudere le porte delle loro case, e non lasciarvi entrare che gli abitanti proprii. Niuno potrà uscire prima che l'ordine sia ristabilito, salvo che alcuno abbia un servizio da adempiere. Coloro che saranno arrestati o riconosciuti fra i perturbatori verranno puniti, atteso che *le persone oneste non devono neanco stare spettatori d'una rivolta.* Se un colpo di fuoco è tirato da una casa, i proprietari ed i localari più vicini del luogo d'onde il colpo è partito saranno arrestati, e dovranno provare che per parte loro non vi è alcuna complicità.

(*Gazz. univ. di Prussia*)

SPAGNA.

MADRID. — 31 *marzo.* — La situazione in cui ci troviamo è orribile; l'inquietudine de' cittadini è al colmo. Ad ogni istante sappiamo che s'è fatto un nuovo arresto. I giornali progressisti soffrono ogni sorta di persecuzioni: n'è impedita la distribuzione nella città, la partenza per le provincie: le multe già piovvero sopra il *Siglo* e l'*Eco del commercio.* E frattanto la stampa, che chiamasi moderata, offre il più odioso spettacolo; essa eccita e fomenta le ire del governo con incredibile animosità, insultando, ingiuriando con una rabbia senz' esempio i giornali e il partito progressisti. Facciamo ogni sforzo per simulare una calma che non abbiamo; noi scriviamo sotto il colpo di un sequestro, temendo per noi, per gli amici nostri e per la nostra patria. Ma avanti di terminare queste pochissime righe cacciate giù alla rinfusa, noi protestiamo altamente contro i giornali che diconsi moderati e che vengono via cianciando delle cose presenti; noi promettiamo di far loro fra breve adeguata risposta; e intanto il denunciamo al paese come nimici della sua felicità, nimici del suo riposo. (*Eco del commercio*).

CONFEDERAZIONE SVIZZERA.

Il cantone di Ginevra domanda al direttorio federale che secondo i trattati, i territori savoiardi del Chiablese e del Faucigny siano occupati da truppe federali. Dal canto suo il cantone de' Grigioni ridomanda il possesso della Valtellina colle antiche contee di Chiavenna e di Bormio, che formerebbero un cantone di 100,000 anime e sarebbe un importante antiguardo per la Svizzera, che gli assicurerebbe una strada libera sul lago di Como, ed anco, mercè di trattati da stabilirsi ulteriormente sul Mediterraneo; ma sarebbe del paro un pregiudizio importante per la Lombardia che perderebbe una sua frontiera, e metterebbe la vasta e ricca provincia di Como ed il Milanese alla discrezione della Svizzera, che occupa un importantissimo posto avanzato nel cantone Ticino.

—La commissione di revisione del patto ha incominciato il 3 la seconda discussione del progetto da lei elaborato. Ecco le principali variazioni adottate: Le costituzioni cantonali sono garantite a patto che vi siano le disposizioni per la revisione, quando questa è dimandata dalla maggioranza; è conservata ai cantoni la proibizione di conchiudere capitolazioni militari cogli Stati esteri; la forza delle truppe permanenti che ciascun cantone può avere, oltre alla gendarmeria, è stata fissata a 300 uomini anche per i mezzi cantoni; l'armata attiva sarà composta dei contingenti cantonali in ragione di tre militi per 100 anime, e la riserva (non più *landwehr*) della metà forza dell'attiva. Il nome di *landwehr* è ora riservato al *landsturm;* è stata soppressa la disposizione che sottoponeva alla revisione del consiglio di Stato federale le leggi cantonali relative all'armata per conoscere se nulla contenessero di contrario ai regolamenti federali. Quanto all'università federale, il relativo articolo fu modificato nel senso che le autorità federali si adopereranno di ottenerne l'instituzione per mezzo di concordato, facilitandola con sussidii federali si estenderà anche all'istituzione di scuole normali e di una scuola politecnica federale. La commissione è giunta, nella revisione, sino all'art. 23.

L'abmasciatore di Baden avendo dimandato al governo di Zurigo informazioni circa alle voci che circolano intorno ad una spedizione di operai tedeschi che andrebbesi preparando in quel cantone per irrompere poi nel territorio di Baden; il governo di Zurigo si affrettò a rispondere di non aver cognizione di preparativi di una simile spedizione, che del resto, in osservanza del diritto internazionale, e delle leggi vigenti nel cantone, non sarebbero tollerati, ma energicamente repressi. Il governo ha fatto conoscere al direttorio tanto la nota quanto la risposta.

— Vuolsi da alcuni che la missione confidenziale del signor Huber-Saladin al direttorio mirasse a proporre una alleanza offensiva e diffensiva colla Francia; ma che il direttorio non siasi mostrato inclinato ad aderirvi. (*Gazz. Ticin*).

— 7 *aprile.* — Ieri giunse in Lugano Giuseppe Mazzini, e questa mattina ripartì per Milano. Lo accompagnano i figli di Ciro Menotti, il Vecchi da Fermo e Battista Ruffini di Modena, fedele compagno d'esilio. Quante commozioni e quali speranze per quel l'anima generosa e ardente! Dopo diecisette anni di esilio, di sanguinose lotte e di apostolato fervido e avvivato sempre dalla fede e dall'amore, rivedere la sua patria, e portare le sue braccia all'opera ultima della indipendenza e della rigenerazione! ..... Dio benedica e fecondi la santa impresa!

— Il consiglio della guerra ha ordinato il completamento dello stato maggiore federale, e le necessarie disposizioni, perchè al campo di Thun possano essere inviate anche le milizie di Lucerna, Svitto, Friborgo e Vallese.

Vaud. — A Losanna si aperse una sottoscrizione per l'insurrezione d'Italia. *Il popolo lombardo*, dice l'indirizzo dei Vodesi, *prosegue con coraggio l'opera del suo riscatto. Ma sono le armi e le munizioni, di cui difettano in ispecie i prodi di Lombardia.— Ebbene col procurarne loro, renderemo un immenso servigio alla santa causa delle nazionalità.* (*Repubblicano.*)

ITALIA.

BOLOGNA. — 7 *aprile.* — Leggesi nella nostra Gazzetta: « Una squadra della marina da guerra sarda, proveniente dal Mediterraneo, è entrata nell'Adriatico, lungheggiando le coste della Puglia e dell'Abruzzo

IL GOVERNO PROVVISORIO

DELLA REPUBBLICA VENETA

Alle Provincie unite della Repubblica Veneta.

Il governo provvisorio pensa con uguale sollecitudine alla città di Venezia e a tutte le provincie, che le hanno stesa fraternamente la mano. Avremo comuni con voi tutti quanti i diritti e i vantaggi; abbiamo comuni con voi tutte le cure, che occorrono ad allontanare dalla nostra terra il rimanente nemico. — Armi abbiamo distribuite quante mai si poteva, e il numero n' è già grande: altre ancora abbiamo ordinato si comprino in più luoghi: abbiamo chiamati ufficiali, segnatamente artiglieri, della scuola piemontese e della scuola di Modena; abbiamo composto il comitato di guerra con persone dotte, esperte, leali, che si ricordano di Napoleone, e non si scorderanno della libertà: ma siam fermi nel credere che la difesa più tremenda è il coraggio vostro unanime, la fiducia che a noi vi stringe e vi stringe tra voi, la benedizione di Pio, la coscienza profonda dei vostri e dei nostri diritti.

Abbiamo inviato per le provincie scritti e parole significanti il nostro affetto, gl'intendimenti nostri; ma per rivolgere a tutte insieme una parola che tutte le comprenda, diciamo a tutti: tenetevi pronti, confidate nei fratelli vicini e lontani, tutti apparecchiati a difendersi, a difendervi: non un pensiero di sospetto, non una parola di lamento; ma sia lieto l'ardire, sia nella sua regolarità impetuoso l' affetto. Diffondete per tutto il calore de' vostri sentimenti: i sacerdoti precedano gli armati, parlino dall' altare la parola inspirata dal Dio di giustizia. Fiducia reciproca; e abbiamo vinto.

Venezia, 3 aprile 1848.

Il Presidente MANIN.

TOMMASEO.

Jacopo Zennari, *Segretario*

PALERMO. — 27 *marzo.* — Il comitato con una circolare assai energica ordina ai comitati dell'isola di far pagare e riscuotere le contribuzioni fondarie nel modo stesso in cui si pagavano per lo passato, essendo ciò necessario per far fronte alle pubbliche spese.

La tranquillità pare regni in tutta l'isola, che è però incomodata non poco dai ladri, ai quali si dà una caccia accanita che termina quasi sempre coll'uccisione o con ferite del ladro.

Il comitato regge rigorosamente lo Stato, e come è necessario in un popolo non ancora organizzato. In conseguenza di ciò, la confidenza rinasce ovunque, le guardie nazionali si costituiscono ovunque — già 72 compagnie sono formate in Palermo, due reggimenti in Catania, e così negli altri luoghi. I teatri si riaprirono, le industrie ed il commercio cominciano a riattivarsi in Catania e ne' comuni vicini. Le campagne promettono un buon raccolto.

La gran corte ha riprese le sue funzioni giudiziarie. Tutto adunque pare si mostri propizio alla Sicilia. — Il parlamento di Sicilia si è aperto. — La camera dei pari procedette prima di tutto alla scelta del presidente provvisorio, che cadde in persona del barone La Ferla, come il più anziano.

Dopo varie minori operazioni, si passò all'elezione dei presidenti e vice presidenti. — Furono eletti il duca di Serradifalco con 59 voti su 81 votanti, ed il marchese della Cerda collo stesso numero di voti.

La camera dei comuni si aprì lo stesso giorno 25. Si parlò prima delle elezioni contestate. Tre furono dichiarate nulle, molte rimesse ai comitati, la più parte dichiarate valide.

Fu poi eletto a presidente D. Vincenzo Fardella marchese di Torrearsa.

Nella tornata del 26 sulla proposizione del principe di Butera e Scordia si passò all'unanimità dopo qualche discussione la seguente mozione:

Tutte le prerogative della corona di Sicilia secondo l'estensione ed i limiti assegnati dalla costituzione del 1812 saranno esercitate da un reggente sino a quando il parlamento non verrà a decretare diversamente.

È nominato reggente del regno di Sicilia il presidente del comitato generale D. Ruggero Settimo.

Il comitato generale resterà disciolto dal momento dell'accettazione del reggente.

Un messaggio sarà spedito subito alla camera dei comuni per invitarla a deliberare con urgenza su di questo decreto.

Il deputato marchese della Cerda propone alla camera di scegliere un comitato composto di sei membri per fare un travaglio

completo su quelle riforme a farsi alla vigente costituzione perchè essa sia adattata agli attuali bisogni della Sicilia, ed analogo al progresso delle idee del tempo, come ancora d'invitare la camera dei comuni a voler passare alla scelta di altro comitato dal suo seno per l'istesso oggetto, perchè si riunisca in comitato misto con quello scelto dalla camera dei pari onde intendersi preventivamente su questo interessantissimo travaglio. Fu passato all'unanimità. — Dopo poche altre operazioni la camera si sciolse.

(Continua).

INTERNO.

TORINO.

Con decreto firmato al quartier generale di Cremona il 5 corrente S. M. ordinava che a partire dal 19 corrente e sino al 1 del primo luglio, in cui anderà in esecuzione il disposto dal proclama del 8 febbraio, il prezzo del sale sia ridotto da centesimi 20 a centesimi 12 per ogni libbra di Piemonte.

— Le classi di riserva dei reggimenti di fanteria corrispondenti agli anni 1817, 1818 e 1819 furono con tutta sollecitudine richiamate sotto le armi.

— Sappiamo che S. M. si è risoluta di mandare una sua legazione a Madrid onde ripristinare le relazioni diplomatiche colla Spagna. *(Gazzetta Piemontese).*

— Per regolare le raccolte dei soccorsi alle famiglie povere dei contingenti si formava in Torino una commissione composta dei signori

Canonico Lorenzo Renaldi *Presidente*
Barone Angelo Gaetano Borbonese.
Marcantonio Durando Superiore della Missione
Canonico Cantore Giacinto Duprè
Conte Michelangelo Robbio di Variglié
Lorenzo Sterpone
Avvocato Luigi Rocca *Segretario.*

Le oblazioni si ricevono sempre presso l'ufficio del *Risorgimento*, della *Concordia*, dell'*Opinione*. La carità cittadina risponderà certo liberalmente per sovvenire le famiglie di coloro che ora sui campi Lombardi combattono per la causa dell'italica indipendenza. —

NOTIZIE DELL'ESERCITO.

Sappiamo da fonte sicura che nell'affare di Goito furono fatti 2000 prigionieri, presi 4 pezzi d'artiglieria. La ferita del prode cav. Della Marmora esser leggera.

Pradena 7 aprile.

Un migliaio di austriaci trovavasi a Colorno (Parmigiano) al di là del Po in faccia di Casalmaggiore. Dessi mettevano il terrore fra quelle popolazioni ed erano sul punto di ottenere libero il passaggio. Nella notte del 7 aprile il conte Trecchi cremonese ora ufficiale nella nostra cavalleria applicato alla divisione di riserva si portò travestito sino a Colorno, e presentatosi alla municipalità l'assicurò che S. A. R. il duca di Savoia si disponeva a portarsi colà con il suo corpo d'armata. La municipalità di Colorno sino allora intimorita dalle forze austriache, riprese coraggio e gli austriaci venivano forzati a far una capitolazione per cui furono obbligati a cedere le loro armi ed a giurare di non mai più muovere guerra contro l'indipendenza d'Italia. Vennero condotti all'Adriatico e di là saranno imbarcati per Reggio. Essi sono quasi tutti Ungaresi, e piangevano quai fanciulli nel cedere le loro armi, che venivano vendute in Colornio a bassissimo prezzo.

(Bullettino dell'armata).

ANNECY. — Lettere di questa città annunziano il buono e tranquillo spirito de' suoi abitanti, i quali, mentre in Ciamberì ferveva l'agitazione, concorsero tanto le autorità, quanto i privati cittadini, a serbar l'ordine e nulla tralasciarono di quanto potesse occorrere onde impedire l'ingresso delle orde tumultuose degli operai partiti di Lione. *(Corrisp. part. dell'Op.)*

MORTARA. — Per fare una buona elezione ricercasi che tutti gli elettori siano persuasi della importanza del diritto che loro compete ed abbiano una direzione per cui unendosi insieme tutti quanti i buoni riescano a trionfare dei brogli e degli intrighi degli ambiziosi.

Questa verità, che è pure così ovvia, pare non sia intesa da alcuni della città di Mortara, giacchè non vogliamo credere che non si curino di porla in pratica appunto perchè troppo conoscono quali conseguenze ne deriverebbero dalla sua attivazione.

Infatti il progetto di formar un comitato elettorale venne sinquì combattuto, e così mentre non si apre il campo a quegli che nutra una legittima ambizione di servire la patria, si lascia che tutti coloro i quali son nati fatti appunto per guastare ogni più bella istituzione si adoprino a loro potere senza punto venir controllati da un comitato forte per numero d'aderenti e per la loro unione. Nelle capitali le individualità dinanzi ai sentimenti di patria e di pubblico bene scompaiono, nelle provincie invece si mostrano in pien meriggio con tutto il loro corteo di personale vanità ed ambizione. Noi speriamo che la nobile città di Mortara vorrà scuotere il giogo che pochi ambiziosi cercano imporle, e che la sua scelta cadrà su tale che sia pari alle presenti e future contingenze della patria.

NOTIZIE DEL MATTINO.

MILANO. — *9 aprile.* — Alle 3 pom. giunsero in Milano da P. Romana i due cannoni di grosso calibro che i Piacentini generosi donarono alla nostra città. Il corteggio del municipio e forti colonne di guardie civiche e di cavalleria e di pompieri mossero incontro accompagnati da folla immensa e plaudente.

— Sendo corsa voce che drappelli d'Austriaci voleano portarsi allo Stelvio, que' Valtellini scrissero a Como di non inquietarsene, perchè guarantivan essi quel passo, e ardevano del desiderio di mostrare ai Tedeschi se collo *stuzzen* sanno mirar bene dritto. *(Gazz. di Milano)*

BRESCIA. — *9 aprile.* Ancora che sia persuaso che la notizia della vittoria riportata a Goito dalle nostre truppe ti pervenga prima di questa mia; nullameno ti invio il bullettino di questo comitato di guerra perchè lascia trasparire l'opinione del medesimo sopra le operazioni della nostra armata. — Questa mattina si diceva che dai colli vicini si udiva il rumore del cannone, e si supponeva che i nostri avessero minato un altro ponte del Mincio sotto a Peschiera e posto nel villaggio di Monzambano. Se il combattimento ebbe luogo questa sera ne sapremo il risultato che ti comunicherò immediatamente. I volontari sono tutti avviati nel Tirolo per dove questa mattina è pure partito il generale Alemandi, ed il nostro capitano Beretta di Vercelli con un battaglione di soldati italiani già del reggimento Haugewitz. Questa mattina sappiamo che dal lago di Idro sino a Tione tutti i Comuni sonosi sottratti all'Austria ed hanno inalberato il vessillo tricolore. Tione è distante sole 20 miglia ital. da Trento. Si ha fondato motivo a credere che all'avvicinarsi dei volontari anche Trento si solleverà. Nel qual caso è probabile che il rimanente del Tirolo italiano ne segua l'esempio con grande imbarazzo dell'Austria, che si troverebbe separata dal suo esercito in Italia. A Verona trovansi ora circa 15 mila Austriaci, a Mantova circa 10 mila, a Peschiera un migliaio. Il resto delle forze austriache è accampato nel triangolo compreso tra queste tre fortezze e tiensi sulla sua destra in comunicazione con Roveredo e Trento lungo la riva sinistra del lago di Garda. È probabile che un serio combattimento sia prossimo in queste posizioni; e se l'inimico è vinto come non si può dubitare, non gli rimarrà che a rinserrarsi nei tre forti suddetti, nei quali verrebbe subito accerchiato dalle nostre truppe.

Intanto il generale Durando da Ferrara marcia sopra Mantova. I volontari Veneziani e Vicentini sopra Verona. Il generale Zucchi custodisce la linea dell'Isonzo. I Friulani invadono dalla loro parte il Tirolo, mentre dal lato opposto di Riva e Trento è invaso dai nostri volontari. Con tante forze riunite e ben combinate, tutte animate del più santo entusiasmo per l'indipendenza italiana, abbiamo ragione di sperare presto vinta la gran lite sul-l'oppressore e scacciato eternamente il demone tedesco dal nostro suolo. Domani parto io pure per Rocca d'Anso sul lago d'Idro e quindi per il Tirolo.

(Corrisp. part. dell'Opinione).

VICENZA. — Lettere di Vicenza assicurano che la frontiera veneta al di là di Verona è fortificata formidabilmente. Lungo l'Alpone che passa vicino a Villanova i ponti sono rotti o chiusi, le strade barricate con piante attraverso, come lo sono anche le campagne alte; le basse sono allagate artificialmente. Alle due estremità vi sono da una parte i colli di Monteforti e Soave ben difesi e muniti di cannoni, dall'altra quelli di Lonigo presidiati egualmente. Tutto lo sforzo deve ora ridursi verso Verona e Mantova, d'onde le forze unite del Piemonte e dei corpi franchi Veneti e Lombardi è necessario che snidino presto l'inimico prima che arrivino sussidii per la via del Tirolo non per anco ben intercettata. Bisogna far presto perchè i nostri fratelli Veronesi e Mantovani sentono ora tutto il peso della barbarie austriaca dalla quale i Lombardi così gloriosamente, ed i Veneti con non minor gloria ma più fortunatamente han potuto liberarsi.

Verso Legnago muovono le genti romane e toscane venute dal Polesine congiunte a quelle di Lendinara e Badia.

(Gazz. di Milano).

FRIULI. — Lettere venute dal Friuli assicurano che tutte le frontiere sono ben munite e custodite.

Le strade sono barricate e tagliate nei punti più accessibili e per noi pericolosi. I passi verso Villaco sono chiusi tanto per la via del Pulfero che per quella di Pontebba con terrapieni e muraglioni.

Le sponde dell'Isonzo sono pure armate e premunite con fortini, terrapieni e le vie che ad esse conducono sono barricate. I forti di Palma ed Osoppo sono nelle nostre mani e messi in istato di difesa a cura del general Zucchi e del colonnello del genio Cavedalis. Gli uomini erculei della Schiavonia e della Carnia custodiscono e difendono armati i passi così da lasciar tranquille le loro donne, i vecchi ed i fanciulli per mantenersi in lena finchè il grido d'allarme li chiamerà tutti alla difesa dei loro focolari. Ai vincoli di patria si aggiungono per essi quelli di famiglia, rispettabili per tutti ma sacrosanti per quei montanari.

TIROLO. — Un tirolese degno di fede che oggi passò di qui riferisce che molte truppe scendono per la valle dell'Adige alla volta di Verona con 12 pezzi d'artiglieria; che questa forza austriaca vi rialzò il partito imperiale, che a Roveredo e ad Ala vi si grida: *Viva Ferdinando*, e che vi si vide sventolare la bandiera bianca. La città di Trento si oppose al progetto di alcuni di tagliare il ponte che conduce in Valle Sabbia. Valle Camonica teme una invasione dalla parte del Tonale, quindi chiese a Bergamo due cannoni, e preparò mine sul monte, ed attende un nucleo di truppe regolari per unirvi i proprii armati che sono un buon polso, e che con sussidio di armi e munizioni potrebbero farsi salire sino a mille.

(Il 22 Marzo).

IRLANDA. — *Dublino 4 aprile.* — Il sig. M. O' Connell dichiarò oggi, in una seduta del consiglio municipale, ch'ei sapeva positivamente che nel distretto di Galway l'inedia era tale che gli abitanti vidersi obbligati a mangiare i propri fanciulli.

— Corre voce che la regina abbia risolto di visitare l'Irlanda nella prima settimana del prossimo luglio, e che il Lord luogotenente fu prevenuto che appartamenti sarebbero riserbati per la famiglia Reale a Dublino.

(Morning Chronicle).

VIENNA. — *3 aprile.* — Il conte Francesco Stadion presidente di Lemberg, ha ricusato il portafoglio delle finanze che fu assunto dal barone di Krauss vicepresidente pure di Lemberg. Zanini, oriondo italiano, ma nato a Vienna, fu fatto ministro della guerra: è il primo borghese che nell'Austria pervenga all'onore di essere ministro. Anche Kübeck era figlio di un manifatturiere, ma aveva ricevuto il baronato molto tempo prima di essere ministro. La nuova *Gazzetta austriaca* redatta da Schwartzer pubblica un articolo di polemica ufficiale contro il re di Sardegna che, malgrado le proteste amichevoli, voltò le armi contro l'Austria.

Francoforte. — L'assemblea de' deputati alemanni chiuse le sue sedute il 3 aprile. Una corrispondenza particolare la dipinge così:

Due mila persone collocate nelle tribune ascoltano avidamente questi oratori venuti da tutti i punti della Germania, dal popolo riuniti in una chiesa, per discutervi i più grandi interessi della patria comune. Esse li sostengono, li applaudiscono, traggono delle grida, si alzano coll'assemblea per rigettare od approvare, minacciare o proteggere.

Gli oratori parlano con passione, con fuoco ed anco con facilità, ma si smarriscono e cadono nell'esagerazione. I dibattimenti son debolmente condotti. V'è talento e convinzione, ma non abitudine delle lotte parlamentarie. Il timore della repubblica sembra pesare sulla rappresentanza, senza che essa possa, io credo, rendersi ben conto de' suoi timori. *(Démocratie pacif.)*

Berlino. — 5 aprile. — Erasi qui sparsa la notizia che l'imperator di Russia avesse passati due giorni a Varsavia, e avesse promesso ai Polacchi di ristabilire l'indipendenza della Polonia, se volevano accettare il duca di Leuchtenberg ovvero il granduca Costantino per re ereditario. Questa notizia che produsse una sensazione profonda pare senza fondamenti. Secondo un'altra notizia, l'imperatore avrebbe fatto immediatamente impiccare tredici emissari polacchi arrestati nella Polonia-russa.

(Corrisp. part. dell'Op.).

DANIMARCA. — Dalle sponde del Meno 2 aprile. — Scrivono da Danimarca che il re siasi gettato nelle braccia della Russia, e che questa le abbia promessa la sua protezione.

PARIGI. — *7 aprile.* — Dicesi che il governo provvisorio ha deciso di spedire nei mari del Nord una divisione navale.

— Un ordine dell'imperatore di Russia in data del 12 marzo ordina ai marinai in congedo di rientrare nei loro corpi rispettivi. Questo prova che il Czar è risoluto di mettere sul piede di guerra non solamente il suo esercito di terra, ma eziandio le sue flotte. La misura riguarda spezialmente ai marinai delle coste del Baltico e del mar Nero.

— Il sig. Lamartine ebbe ieri una lunga conferenza coll'incaricato d'affari di Prussia per *interim*. Immediatamente dopo un corriere straordinario partì per Berlino.

— Iersera ebbe luogo al teatro della repubblica la prima delle rappresentazioni gratuite, offerte al popolo dal governo provvisorio. Il massimo ordine regnava nella numerosa assemblea, la quale dimostrò di sapere sposare allo squisito sentimento delle convenienze un giusto e vivo giudizio delle bellezze letterarie. Energici applausi salutarono *il canto della partenza*, uno spiritoso prologo di Giorgo Sand, intitolato *il re aspetta*, i bei versi d'Orazio e la prosa del *Malato immaginario*. Niente poi di più ammirabile che la *Marsigliese* cantata da madamigella Rachel con accompagnamento di cori: è la più sublime ispirazione che l'arte possa attingere al patriotismo. Furono offerti magnifici mazzi di fiore alla grande cantante, frutti di una colletta improvvisata in principio della rappresentazione.

La maggior parte dei membri del governo provvisorio Dupont, Ledru-Rollin, Lamartine, L. Blanc, Albert, A. Marrast, Carnot, vi assistevano confusi con gli altri cittadini.

Poco prima della fine, fu fatta sulla proposizione di uno degli spettatori una questua pei poveri.

(Moniteur)

COMITATO ELETTORALE DEL 5° CIRCONDARIO.

La sera dell' 8 al comitato del collegio elettorale del 5° circondario di Torino si presero le seguenti determinazioni a grande maggioranza di voti: che i candidati debbano presentare per iscritto in istampa la loro professione di fede politica. Poi sulla proposizione fatta dalla presidenza; se si dovesse estendere dalla presidenza medesima una professione di fede da presentarsi ai candidati, i quali dovrebbero dichiarare di accettarla, si decise all'unanimità: che niuna formola venga prescritta dalla presidenza o da altri, affinchè i candidati più liberamente possano manifestare le loro opinioni, e gli elettori meglio possano essere istrutti delle loro idee e convinzioni. Si determinò in fine di invitare per mezzo dei giornali e in altri modi gli elettori del 5° circondario a recarsi ogni sera alle 7 nello stesso luogo di convegno, cioè nella sala sottostante al teatro Barucco coerente a casa La Marmora in Borgo Nuovo per prendere parte alle ulteriori discussioni e risoluzioni,

La tiratura dei primi numeri del corrente mese essendo esaurita, si avvertono i nuovi associati, che fra breve ne sarà fatta una ristampa, e che riceveranno i numeri che loro non si poterono spedire.

ANNUNZIO.

La Poligrafia Italiana diretta da N. GIGONI *in Livorno ha pubblicato:*

PREDICA PER IL VENERDI' SANTO

DEL D. F. D. GUERRAZZI.

MASSIMO MONTEZEMOLO *Direttore-Gerente.*

Tipografia-editrice degli EREDI BOTTA, via di Doragrossa sull'angolo di quella della Consolata N.° 14.